

→ «Siamo senza lavoro, senza futuro: volevamo parlare di questo, non di auto bruciate e vetrine rotte»

I ragazzi con le mani alzate



Foto Ansa

Gli indignati con le mani alzate contro la violenza

La protesta in ostaggio «Andate via, fateci arrivare a S. Giovanni»

Rabbia delle persone perbene che riempivano la manifestazione «State distruggendo la nostra giornata». La signora che vede bruciare la sua macchina: «Perché me? Io sono come voi...»

Dentro il corteo

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Siete dei fascisti, andatevene via», gridano, con tutto il fiato che hanno in gola. Ragazzi, ragazze, signore con i capelli già

bianchi, operai, precari, studenti. Centinaia di migliaia di persone, pacifiche e indignate, che hanno provato per ore a vincere quel corpo a corpo con il fantasma dei black-bloc che dieci anni dopo Genova ritorna. Sono bastati duecento incappucciati, a volto coperto, per riesumarlo, in quella fiumana di gente arrivata da tutta Italia a sfidare le banche, i mercanti, il governo. Chi è stato a Genova

sa bene che cosa vuol dire. Chi non c'è stato lo impara subito. «Fuori i violenti dal nostro corteo», provano a difendersi, con l'unico strumento che hanno. Mentre, come dei pifferai magici armati di mazza, quelli continuano a fare a pezzi tutto quello che trovano. «È la nostra protesta che state distruggendo, possibile che non ve ne rendete conto?», grida una ragazza con i capelli rasta: «Ma dov'è la polizia? Dov'è?».

Anche i No Tav li cacciano La prima a tirar fuori la voce è una signora, che sventola una bandiera no Tav. Quelli che, a volto coperto, stanno spaccando tutto ciò che incontrano lungo via Cavour, hanno scelto proprio lo spezzone contro l'Alta velocità per marciare, nascosti nel corteo che aveva iniziato pacifico a sfilare da piazza della Repubblica. «Dovete andarvene», grida la signora Tina Comba, insegnante, di Rivoli, con la sua bandiera no Tav. «Andate via, fuori», gridano appresso a lei gli altri, venuti, a volto scoperto, dalla Val di Susa. «Non ci posso credere

che siano no Tav, sono solo il braccio di una tragica strumentalizzazione», dice Tina, sconvolta: «Il risultato della loro violenza sarà la repressione del nostro movimento». Attorno a lei, qualcuno prova a intonare il coro «la Valsusa paura non ne ha», per farsi coraggio. È un attimo e la voce si strozza. Perché quelli attorno ricominciano. Spaccano le vetrine, bruciano le auto. «Quella è la mia auto, sono una come voi, perché ve la prendete con me», si dispera una donna. «Basta», grida la gente. In tanti, decidono di finire lì il corteo. Ci sono anche i bambini. Una famiglia, madre, padre e passeggino, cercano la fuga in una delle poche traverse lasciate libere dai blindati.

Molti di più sono quelli che provano a continuare. All'altezza del Colosseo si trovano la strada sbarrata da un altro drappello di incappucciati. «Belli con i caschi in testa, con i fazzoletti sul naso, levatevi, fateci arrivare a San Giovanni», grida una donna dal camion dei Cobas, fermo in fondo ai Fori Imperiali. Con dietro migliaia di persone in ostaggio. «Scopritevi la